

Beatrice SAMBUGO AR

Tutte le risorse naturali che supportano una città provengono dall'esterno. La città importa dall'esterno cibo, energia, acqua e trasforma tutto ciò in beni, servizi, emissioni e rifiuti. L'area produttiva ecologica totale, che viene richiesta per una città, è di circa 100 volte l'area contenuta dai confini amministrativi. Quest'area è la cosiddetta impronta ecologica urbana. E' come se la città dilatasse i suoi confini di cento volte, per poter sopravvivere e proiettasse un'ombra nera di sfruttamento sulle aree confinanti e come un vero e proprio parassita, utilizzasse tutto ciò che viene prodotto in questa area, per sopravvivere. L'impronta ecologica urbana può essere definita anche come il capitale naturale che serve, che viene usato per mantenere la popolazione urbana ai livelli attuali di consumo. Quindi, la città è un sistema dissipativo, è un sistema aperto, è un sistema con una grande impronta ecologica. Ora, come può tutto questo conciliarsi con un'idea di sviluppo sostenibile. In realtà la cosa è piuttosto difficile. Io sono d'accordo con tutta una serie di persone, di studiosi che affermano che vi è una forte contraddizione ed una forte ambiguità nei termini "sviluppo sostenibile", anche nel senso semantico dei termini che, tra di loro, appaiono antitetici ed in antinomia. Ho letto da qualche parte che esiste una forma retorica che si chiama ossimoro - che conoscerete - che cerca di conciliare i contrari. Ecco, sviluppo sostenibile è definito da molti studiosi, un ossimoro.

Nell'interpretazione dominante, lo sviluppo sostenibile o lo sviluppo durevole, come ho detto, è l'invito a far durare in eterno, continuamente lo sviluppo, cioè la crescita. In pratica, lo sviluppo deve continuamente avanzare, ma di contro, è proprio lo sviluppo che è il principale responsabile dei danni dell'ambiente. E' lui che minaccia la durevolezza dell'ecosistema che è auspicata da tutti. Quindi, c'è un qualcosa di inconciliabile all'interno di questo termine che comunque, viene completamente e continuamente usato. Virginio Bettini nel suo testo di ecologia urbana dice, a proposito di sviluppo sostenibile: "che il concetto di sostenibilità è uno stilema funzionale ad un meccanismo di coabitazione fra crescita urbana e sviluppo illimitato con eventuali mitigazioni non sostanziali". Quindi, ne dà un giudizio negativo. Sono però convinta che comunque, è possibile riorientare una

città verso obiettivi di maggior sostenibilità e questo, lo dobbiamo certamente fare. Bisogna cercare di fare in modo che le nostre città abbiano sempre una minor impronta ecologica. Ci sono studi a questo proposito, e ne voglio nominare il più noto che è quello del Wupperthal Institute, che ho portato, se qualcuno vuol dare un'occhiata. E' una delle strategie definite a maggior respiro ed ha il titolo di: "Per un Europa sostenibile".

I criteri di sostenibilità che vengono definiti anche all'interno di questo libro, tengono conto da un lato di tutti i fattori limitanti, cioè della presenza esercitata sull'ambiente da tutte le attività umane e dall'altra, invece, dalla possibilità d'innovazione, se si inverte la tendenza dell'attuale modello di sviluppo. Ecco che, quindi, c'è di base un discorso di inversione di tendenza. Quindi, rifacendosi alla definizione di prima, non uno sviluppo continuo, ma un qualcosa che arretri, almeno su alcuni passi. Il che comporta anche un cambiamento di stili di vita, un recupero dei danni che noi abbiamo provocato sull'ambiente, un rinnovo delle aree urbane degradate e una sempre minore impronta ecologica della città. Si parla molto spesso, a questo proposito, di utopie concrete. Però ci sono queste utopie concrete, ci sono città le quali attraverso tutta una serie di innovazioni, sono arrivate ad una maggiore ecosostenibilità ed anche ad una maggior partecipazione democratica.

Questo, lo voglio sottolineare perché non c'è assolutamente nessuna possibilità di riconvertire o invertire le tendenze, se non si procede ad ottenere il consenso dei cittadini, se le scelte non sono condivise dai cittadini e, o meglio, se non sono addirittura da loro volute e sostenute. Quindi, tutto dipende dalla capacità di creare consenso, di creare incentivi per imboccare una nuova strada. Cosa ovviamente non è del tutto facile. Ora, gli esempi di città che hanno operato in questo campo sono parecchi; c'è l'esempio classico che voi trovate in tutti i libri, che è quello della città di Seattle, negli U.S.A., che è veramente una città all'avanguardia da un punto di vista dell'ambiente, città europee quali Amburgo, Berlino, Heidelberg, Madrid e, in Italia, cito la città di Reggio Emilia, la città di Modena. Venne un rappresentante del Comune di Modena, nell'aprile del '98, proprio qui in Comune, a spiegare ai nostri amministratori, che non c'erano, come loro avevano imboccato

questa nuova strada della sostenibilità nella loro città. Modena è una delle città che si è affiliata alla Carta di Ålborg.

Per dare un'idea di cosa bisogna fare, vorrei riassumere e leggere brevemente le grandi tessere di questo mosaico che la città di Heidelberg ha messo in piedi per invertire la tendenza ed andare verso nuovi criteri di sostenibilità. Il Piano energetico è iniziato nel '92 e si è andati avanti per quattro anni - come normalmente occorre - per riuscire a mettere in piedi tutta la macchina e ad ottenere dei risultati. Leggo brevemente facendo qua e là dei flash. Riduzione dei gas climalteranti con interventi specifici nei settori della viabilità e dell'energia. Definizione dei requisiti minimi per gli edifici ipoenergetici. Sono stati costruiti 70 alloggi popolari tenendo presente solo criteri ipoenergetici, cioè che non dissipano o che dissipano il meno possibile l'energia. Sono state organizzate dalla città, tavole rotonde sull'energia, in tutti i quartieri. Un piano di incentivazione per i privati per un uso razionale dell'energia, con uno stanziamento annuo di 300 mila marchi. Questo ha portato a miglioramenti nell'isolamento termico delle case, ad impianti solari, a contributi sulle spese per la costruzione di edifici ipoenergetici.

Poi, una campagna di sensibilizzazione su vasta scala, denominata "Tuteliamo il clima ad Heidelberg", una consulenza energetica per la cittadinanza, mostre informative itineranti, nelle scuole, gruppi di risparmio energetico nelle scuole per dibattere tutti i problemi. Tutto questo, per quanto riguarda il problema del risparmio energetico da un lato e della salvaguardia dell'ambiente, del clima dall'altro. Per quanto riguarda la tutela naturale e biologica, hanno costruito 20 ettari di nuovi biotopi per i collegamenti fra le aree verdi, hanno rinaturalizzato i corsi di acqua, hanno creato riserve idriche per gli anfibi ed una campagna annuale per la difesa dei rospi. C'è da dire a questo proposito, che c'è un problema per quanto riguarda gli anfibi che si sta verificando in tutto il mondo. Gli anfibi stanno incredibilmente diminuendo e le cause di questa diminuzione non sono assolutamente note. C'è tutta una serie di interpretazioni.

Gli anfibi sono animali estremamente delicati, come sapete, a pelle nuda, non hanno nessun ricoprimento, non hanno peli, non hanno squame, quindi

probabilmente sono molto sensibili agli inquinamenti ed assorbono direttamente attraverso la pelle le sostanze inquinanti che vengono gettate nell'ambiente. Ma siccome gli anfibi stanno diminuendo anche in ambienti incontaminati, ad esempio negli ambienti tropicali, si pensa che ci sia una causa a livello mondiale, globale, che alcuni pensano sia in relazione all'aumento di temperatura, altri pensano che sia in relazione al problema dell'ozono, all'apertura di buchi nell'ozono ed altri anche alla scomparsa degli ambienti umidi che sono ambienti di privilegio per la vita degli anfibi che, come tutti sanno, stanno riducendosi in tutto il mondo. Rilevamento di tutti i biotopi silvestri, destinazione di 155 ettari in città a bosco protetto, incentivi per la vendita di prodotti agricoli biologici ed ecologici, consulenza ambientale per la cittadinanza a cura del Comune.

Per quanto riguarda l'urbanistica, l'edilizia e la viabilità sono stati fatti... Tutti i nuovi piani di edificazione hanno dovuto avere come principio informatore quello del risparmio energetico. E' stato fatto divieto di utilizzare il PVC, di utilizzare assolutamente i legnami tropicali, è stato fatto un elenco di materiali ecologici che erano raccomandati, è stato fatto un piano di viabilità con la partecipazione della comunità, discussione in tutte le aree di aggregazione. Sono stati potenziati i trasporti pubblici locali. Hanno fatto gli orari cadenzati, l'intensificazione delle corse in certe fasce di orario, le agevolazioni tariffarie, è stato fatto un miglioramento radicale della rete delle piste ciclabili, sono stati fatti 10 mila posti bici in rastrelliera in più, parcheggi in suolo pubblico solo a pagamento e limite della velocità per le macchine, dentro la città, di 30 chilometri orari.

Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti, un piano globale di gestione dei rifiuti, raccolta capillare, compostaggio dei rifiuti organici, raccomandazione di usare contenitori e vuoti a rendere, raccolte differenziate in ogni edificio, offerte specifiche, per esempio, per il prelievo a casa dei rifiuti ingombranti: il risultato di tutta questa campagna, è stato che il 58% dei rifiuti viene riciclato. Ora, voi sapete che a Verona siamo sul 10-12, circa. Per quanto riguarda le risorse idriche, lo smaltimento delle acque di scarico, tutta una serie di interventi sulla captazione delle acque potabili, sono state captate solo nella misura in cui le riserve si rigenerano, ottimizzazione continua del depuratore della rete fognaria.

Per quanto riguarda la tutela dell'aria, riduzione drastica delle emissioni inquinanti industriali, con controlli severi, servizio di segnalazione automatico del superamento dei livelli di ozono, stazione ozonometrica, tabelle informative con i dati sull'aria. Per quanto riguarda gli acquisti ed il patrimonio, per esempio, la rinuncia all'uso di antiparassitari e fertilizzanti chimici e all'impiego della torba. Per quanto riguarda la formazione ed educazione ambientale, progetti nelle scuole, progetti su ecologia, campi gioco, viabilità, storia ed architettura dei quartieri, progetto "Piccoli ricercatori sul campo", sentieri educativi sulle api selvatiche. Tutta una serie di cose che servono ad aumentare la coscienza, soprattutto nelle giovani generazioni. Per quanto riguarda l'ambiente e salute, cito solo il discorso di divieto di fumare assoluto negli edifici pubblici comunali e la rinuncia all'uso di insetticidi sintetici, negli interni. Per quanto riguarda il turismo: un piano di sviluppo turistico con l'obiettivo di un turismo compatibile per la città e per l'ambiente. Ecco, questi sono alcuni dei capisaldi che si è data Heidelberg per questa nuova politica ambientale.

La torba deriva dalla torbiera e le aree di torbiere sono aree protette. La torba è il materiale che si ottiene dalla degradazione del materiale organico. Succede che nelle aree di torbiera noi abbiamo sotto, la parte con l'acqua e sopra, la parte dei viventi, il piano delle piante. Voi avete presente che camminando si abbassa la torbiera e si riforma sopra un altro piano e sopra un altro piano. Tutta la parte che sta sotto a poco a poco degrada e diventa torba. E' un ambiente importantissimo da conservare, proprio perché ha un'origine molto lenta nel tempo ed ha condizioni di fortissima acidità nei suoli ed una flora e fauna assolutamente propria. Questa campagna per la torba e per le torbiere, per esempio, c'è anche nei paesi anglosassoni, per esempio, in Scozia ci sono grandi torbiere e ci sono queste campagne nelle scuole - si chiama peat, si pronuncia pit - per proteggere l'ambiente di torbiera.

Ho pensato ad alcune proposte per Verona affinché il discorso non sia sempre teorico. La prima proposta, secondo me, è quella di aderire alla Carta di Ålborg, bisognerebbe secondo me, fare conoscere di più che esiste la possibilità di aderire a questa Carta e cosa vuol dire aderire ad essa e creare, secondo me, un

movimento di opinione piuttosto capillare, piuttosto forte su questo, in modo che Verona entri nel novero delle città che si orientano verso una sostenibilità urbana. Detto questo, bisogna che Verona predisponga la propria Agenda 21, cioè il proprio piano. Ovviamente, per predisporre l'Agenda 21, l'autorità locale come prima cosa deve aprire un dialogo con i cittadini, con le associazioni, con le imprese e deve fare in modo, come ho già detto prima, che tutto passi attraverso un discorso democratico, un discorso capillare, che non vi sia nessun tipo di rifiuti. Quindi, fase fondamentale è proprio quella della consultazione della cittadinanza e della costruzione del consenso.

Le fasi per arrivare all'Agenda 21, cioè a questo piano locale, sono cinque, sono già definite. La prima, è l'attivazione del Forum. Il Forum è una struttura fondamentale nell'Agenda 21; è una grande assemblea che decide, ha potere decisionale, ma anche consultivo e deve relazionarsi con la popolazione. Nel Forum vengono riunite le organizzazioni a livello locale, gli interessi, i gruppi, tutti insieme elaborano in piano. Lo elaborano, lo mettono in funzione e fanno i monitoraggi per vedere se funziona oppure no e per correggere il tiro. Di contro, c'è poi la consultazione della comunità, l'individuazione dei bisogni della comunità, l'individuazione delle risorse che tutte le comunità hanno dentro di sé e dei conflitti. Poi c'è l'Audit urbano, cioè la raccolta dei dati base sull'ambiente. Questi dati di base devono essere su tutto l'ambiente, quindi devono riguardare la parte dell'ambiente fisico, dell'ambiente biologico, dell'ambiente sociale, dell'ambiente economico.

Il tutto si conclude con un rapporto sullo stato dell'ambiente e a questo rapporto sullo stato dell'ambiente, ovviamente, contribuisce in maniera fondamentale lo stesso Forum. Poi, c'è la definizione del target, cioè degli obiettivi che si pone la comunità, delle scadenze e degli attori che devono sostenere ed arrivare agli obiettivi. Poi, da ultimo, c'è il reporting, cioè la definizione di tutte le procedure di controllo che deve essere un controllo permanente sull'attuazione e sull'efficacia del piano. Questo, comporta anche la redazione di rapporti periodici per vedere fino a che punto gli obiettivi sono stati centrati. Secondo me, da subito, bisognerebbe predisporre alcune cose. La prima cosa da predisporre sarebbe il

rapporto sullo stato dell'ambiente in modo chiaro, positivo perché a Verona mettendo insieme tutti i dati si sa abbastanza poco.

Devo dire che noi abbiamo fatto uno studio di fattibilità, commissionato dall'ufficio Ecologia del Comune, per la redazione dell'ecobilancio territoriale di Verona. A questo studio di fattibilità purtroppo, non è seguita la redazione del vero e proprio equibilancio, anche perché è cambiata la direzione dell'ufficio e, secondo me, a questa visione veramente illuminata, poi ha fatto seguito una visione differente per cui il progetto è stato abbandonato, compreso lo studio di fattibilità che deve essere andato a finire in quale cassetto. Cos'è l'ecobilancio territoriale? E' uno strumento conoscitivo di base. Praticamente, da un lato tu individui lo stato delle risorse, acqua, suolo, aria, natura, piante, animali, eccetera e ne definisci la capacità di carico, cioè la capacità di sopportazione da parte di stimoli negativi esterni, la resilienza, eccetera, c'è tutta una serie di indicatori a questo livello, e dall'altro individui tutte le cause di impatto, quindi dall'industria, dall'agricoltura, dal traffico, dai cittadini, dalle residenze, dagli inquinamenti, eccetera. Questo dà proprio l'affresco della situazione. Da un lato lo stato, le risorse e dall'altro invece, gli impatti. Ovviamente, questo è uno strumento che serve per muovere i primi passi.

Vi dico subito che quando abbiamo fatto questo studio di fattibilità, abbiamo visto che un grande problema è quello dell'omogeneizzazione dei dati perché molte volte i dati ci sono, solo che siccome sono elaborati da organismi diversi sul territorio, ognuno usa scale o metodi completamente diversi, per cui va a finire che questi dati non sono fra di loro paragonabili, quindi è praticamente come non averli. Il Comune di Verona ha anche un modello di diffusione degli inquinanti aerei, che è basato sulle centraline, sapete che ci sono le centraline di rilevamento atmosferico. E' stato fatto un modello di diffusione. Anche questa è una cosa interessante perché, almeno teoricamente, è possibile conoscere l'andamento orario dell'inquinamento atmosferico, basandosi sui dati che vengono poi elaborati da un sistema computerizzato. E' stato fatto lo studio della dispersione degli inquinanti a seconda dei venti dominanti, eccetera. C'è cioè un modello

teorico di riferimento che può dare delle indicazioni. Da questo studio è risultato che il 50% del nostro inquinamento è dovuto alle automobili, al traffico urbano.

Secondo me, alcune delle variabili su cui orientare l'interesse sono già individuabili fin da adesso. Una è quella dei trasporti e del traffico. C'è un adagio che ho letto da qualche parte che è molto carino che dice: "Chi semina strade raccoglie traffico". Questo è evidente. Lo dico, perché la Provincia di Verona sta attuando un nuovo sistema di strade, sta costruendo decine e decine di chilometri, di strade. Inevitabilmente, tutto ciò porterà ad una ricaduta di maggior traffico. Non è vero che poi si alleggerisce, si snellisce. Quindi, a livello urbano la soluzione che si vede dappertutto nelle città, in Europa, anche in climi più freddi è sempre legata alla bicicletta, costruzione di piste ciclabili. Poi esistono altri metodi il car-sharing, per esempio, cioè il possesso in comune di auto. E' molto interessante perché è stato visto che si risparmia il 50% sulle spese rispetto ad avere un'auto privata. Ci sono delle cooperative che comprano delle auto e te le prestano a certe condizioni.

Una cosa che ho visto recentemente in America è il car-pool, da pool cioè gruppo. Per sostenere il fatto che in un'auto non ci sia una sola persona, ma almeno due, vengono fatte delle corsie preferenziali dove vanno solo le auto piene di persone, ma per "piene di persone" si intende da due a più, perché in media, per ogni auto sta 1,2 persone. Per cui, l'auto viene usata proprio per un trasporto quasi individuale. Anche da noi, se fate caso. Ovviamente, il potenziamento dei mezzi pubblici e tutta una serie di cose che più o meno sono sempre queste che noi conosciamo.

Sul discorso della piste ciclabili: veramente io non capisco come mai a Verona non vengano fatte le piste ciclabili. Ci sono delle aree, tanto per dire, lungo l'Adige che si presterebbero meravigliosamente e che collegherebbero la città da nord a est a sud-ovest e che poi potrebbero essere interpolate da tutta una serie di altre piste a raggiera, per cui permetterebbero lo spostamento dentro la città senza problemi. Per quanto riguarda la tutela e la valorizzazione naturale e biologica che, secondo me, può essere fatta senza problemi nella nostra città, tenendo presente proprio l'obiettivo dell'aumento della biodiversità, perché abitiamo in

una zona che è veramente molto interessante da un punto di vista naturalistico, alcune cose potrebbero essere fatte subito. La prima, è quella che ha fatto anche la città di Heidelberg, la rinaturalizzazione dei corsi di acqua, canali. Cioè inserire e mettere sulle sponde dei fiumi, delle zone tampone che hanno tutta una serie di risvolti estremamente positivi. L'albero, assorbe con le radici, anche se piantato fuori dall'acqua, l'inquinamento dell'acqua del fiume, perché l'acqua interstiziale che imbibisce tutto il letto di ghiaia che costituisce il fondo e le sponde del fiume, deriva dal fiume. Cioè il fiume praticamente, perde sotto di sé e a fianco, tutta l'acqua, naturalmente. Se voi scavate una buca in riva al fiume, come in riva al mare, si riempie di acqua. Quell'acqua lì è l'acqua del fiume, nel caso del fiume. Specialmente alcune piante, i salici per esempio, assorbono l'acqua ed assorbono dall'acqua gli inquinanti. Ci sono degli studi che dimostrano come l'acqua venga depurata in maniera naturale da queste fasce tampone. Un'altra cosa fondamentale da fare, sono i famosi corridoi biologici, cioè il fatto di riunire, collegare tra di loro le aree naturali o seminaturali presenti in città.

Noi abbiamo due grandi aree splendide che sono quella della collina, che sta alle spalle di Verona, e quella dell'Adige che con sé porta tutta una serie di ambienti lungo le rive ed anche in aree distanti dalle sue rive. A questo poi, va collegato anche il discorso delle mura, del parco delle mura. Questi ambienti sono scollegati tra loro. Gli animali non possono andare da un ambiente all'altro, o ci possono andare con difficoltà. Intendo gli animali, le piante, la diffusione dei semi, tutto. Per cui il collegamento fra un ambiente e l'altro è fondamentale per un aumento della biodiversità e per permettere che ci sia possibilità di riconolizzazione anche di aree che se no difficilmente, vengono raggiunte e, quindi, ricolonizzate. Quindi, un discorso poi sui boschi comunali. Per esempio, un'area che si presterebbe magnificamente ad essere ricostituita bosco, perché prima c'era, è l'area delle basse di San Michele a sud di Verona.

Per quanto riguarda il discorso dei rifiuti urbani, bisognerebbe aumentare il discorso della raccolta differenziata. Io abito qui, in centro, e qui non si fa raccolta differenziata. Buttiamo tutto insieme, non esistono cassonetti per la raccolta differenziata. Il discorso sul compostaggio, sui vuoti a rendere, tutte queste cose.

Fra le altre, l'esperienza di un'altra città, che è Örebro, è molto interessante perché dimostra quanto una politica capillare che è stata fatta sulla gestione dei rifiuti è servita anche ad aumentare la coscienza ecologica in tutti i sensi, dei cittadini perché ovviamente poi, tutte le cose sono collegate tra di loro e quando uno va in profondità su una, poi automaticamente trova i collegamenti. Ora tutto ciò comporta anche cambiamenti di stile di vita, mi pare evidente.

Sul discorso delle fonti energetiche rinnovabili, noi, a Verona, utilizziamo pochissimo il solare e siamo in un clima che potrebbe essere interessante. Anche la geotermia, sotto Verona, a buona profondità, c'è questa vena d'acqua caldissima che dà origine per esempio alle sorgive di Caldiero oppure di Sirmione. C'è stato uno studio in proposito, fatto da un mio collega. Perché non usare la geotermia a Verona? Questa è una cosa a cui si dovrebbe pensare. Poi un discorso di riconversione ecologica dei quartieri, campagne di sensibilizzazione, laboratori di idee, tutto questo è più facilmente attuabile se pensiamo ad un piano generale, al fatto di aderire alla Carta di Ålborg.

Da ultimo vorrei parlare dell'educazione e formazione ambientale, soprattutto in riferimento alla legge Turco. Voi sapete che c'è questa Legge numero 285 che è per il bambino e l'adolescente, la quale destina fondi anche agli spazi urbani per l'infanzia. Io ho fatto parte di alcuni incontri in relazione ai fondi di questa legge. Io non ho visto fare nient'altro fino adesso, se non discussioni e piani sulle carte. Vorrei sollevare a questo proposito, il problema dei bambini. I giardini e le strade oggi, sono proprio vuoti di bambini, i bambini non giocano più in città. Ho letto da qualche parte una cosa molto carina, che il bambino è un indicatore della qualità urbana. E' vero, perché il nostro stile di vita frammenta la città, isola i nuclei familiari, per cui i bambini sono sottoposti a spostamenti continui, a ritmi stressanti, a consumi obbligati che vengono poi compensati con una grande serie di giocattoli che poi comunque, li isolano nelle loro case. Quindi, i bambini registrano una perdita di autonomia, di socialità e di creatività. Bisognerebbe che i bambini potessero girare a piedi, da soli, con serenità, con sicurezza per la città e giocare con gli amici. Una città abitata da bambini risponderebbe a criteri di qualità infantile, però sarebbe anche una città migliore per gli uomini, per le

donne, per gli anziani; una città più sicura, una città più tranquilla, una città in cui ci si può muovere senza problemi.

Ovviamente, gli interventi devono essere sulla circolazione. Bisogna favorire la circolazione pedonale sull'arredo urbano, sul verde, sull'estetica, sulle strutture pubbliche e private, dagli edifici scolastici agli stessi condomini, sui tempi della città perché i bambini possano correre, sperimentare, conoscere e giocare con la città. A questo proposito, vorrei ricordare un progetto che è stato fatto nel Comune di Torino in cui si è parlato di dare ai bambini le chiavi della città. Questo era il nome del progetto, un nome affascinante: l'ambiente urbano è stato pensato come una grande scatola di giochi per perdere il tempo, una città che è stata resa leggibile per i bambini, una foresta di segni e di simboli, di segnali, un archivio di storia e di storie e di materiali. Anche in città c'è la natura, si può fare veramente un corso di botanica, di geologia, di zoologia partendo da un'aiuola, partendo dalle pietre del selciato, partendo dai muri, dalla fauna e dalla flora dei muri, partendo dal fiume, dai greti. I bambini dovrebbero poter fare tutte queste cose, dovrebbero poter coltivare degli orti, allevare degli animali, creare zone umide, aiutare a risanare degli ambienti, censire suoni e rumori della città e fotografare, designare, progettare. Ovviamente, questo sguardo dal basso, dal bambino verso la città richiede di rivedere e reimpostare la città.